

Breve storia dei giardini e del verde urbano.

Di Iacopo Muchetti¹

Avere un giardino proprio da coltivare o camminare in un parco pubblico, sono azioni che si assumono per certe. La possibilità di avere spazi verdi intorno alle nostre abitazioni che funzionano anche come luogo di aggregazione e di socialità è una normalità nel nostro Paese. Nonostante l'aver a disposizione questi spazi ci sembri una consuetudine, la regolarità, ciò è frutto di un'evoluzione nel tempo dei giardini e della volontà di realizzare spazi verdi ad uso di tutti. Fare una storia dei giardini, per quanto breve, ha qui l'obiettivo di stimolare l'interesse dei cittadini verso quegli spazi verdi collettivi e privati, al fine di comprenderne il valore e di tutelarli dall'incuria e dall'inquinamento.

¹ Le immagini qui presenti sono tratte dalla rete di ricerca Google. Non si è riusciti a risalire alla fonte della proprietà dell'immagine. Si resta a disposizione quindi per modifiche e richieste degli interessati. Le principali fonti bibliografiche sono state: Gothein M.L. *Storia dell'arte dei giardini*, Olschki, 2006 e Vercelloni M. *L'invenzione del giardino occidentale*, Jaca Book, 2009.

La prima testimonianza di uno spazio recintato con al suo interno un albero ci deriva dalla cultura sumera. Questo grafogramma risalente a circa 5000 anni fa [Fig.1] può essere considerato la prima rappresentazione grafica di un giardino.

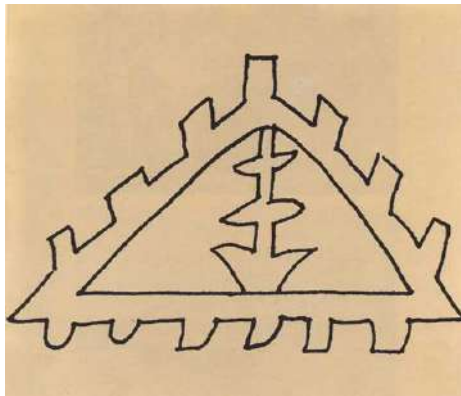


Fig. 1, *Grafogramma Sumero con un albero recintato*, 5000 a.C.

I giardini più famosi dell'antichità sono quelli di Babilonia [Fig.2]. I giardini in questione erano chiamati "Pensili" ed erano considerati una delle sette meraviglie del mondo antico e molto probabilmente dovevano essere delle strutture sopraelevate con alberi da frutto e coltivazioni alimentari. Il giardino è anche il luogo dell'anima e il Paradiso Terrestre. Il termine giardino si sviluppa nella civiltà greca: il *kepos*, *hortus* in latino, luogo di coltivazione perimetrato e cintato, che troverà il suo diretto sviluppo nel *giardino-hortus conclusus*, le cui radici sono da rintracciare nel termine indogermanico *ghordho*, successivamente *garten*, che indica uno spazio racchiuso, protetto, definito nella sua dimensione.

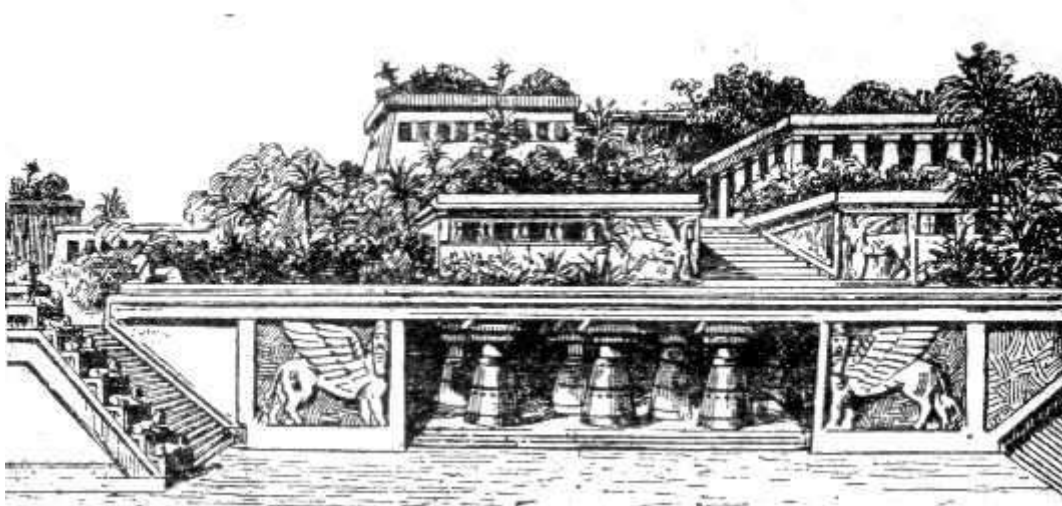


Fig. 2, *Giardini di Babilonia*, ricostruzione ideale.

Comunque sia, la civiltà antica che ebbe più influenza per lo sviluppo dei giardini fu quella Egizia. L'apogeo del giardino egiziano risale alla XVIII dinastia, XVI-XIII sec. a.C. Solitamente era presente uno specchio d'acqua di forma regolare. Lungo i canali, utilizzati per l'irrigazione, venivano piantati alberi che col tempo acquisirono significato formale: nacque il viale alberato, primo elemento paesaggistico convenzionale. Il rapporto con la natura si esprime nell'arte dei giardini: la natura premia la fatica e la cura dell'uomo con abbondanza di bellezza, con ombre protettive, con fiori bellissimi e deliziosi frutti. In nessun luogo i fiori sono connessi tanto solennemente alla



Fig. 3, Giardino di Nébamoun.

vita dell'uomo come in Egitto. L'amore per il proprio giardino fece sì che gli Egizi iniziarono ad affrescare nelle tombe i propri spazi verdi: l'egizio raffigurava sui muri ciò che non poteva portare materialmente con sé, questo dimostra l'importanza dei giardini in questa società. Un'iscrizione sepolcrale recita così:

“Che io possa passeggiare ogni giorno senza sosta in riva al mio laghetto, che la mia anima possa riposare sui rami degli alberi che ho piantato e ch'io mi rinfreschi all'ombra del mio sicomoro.”

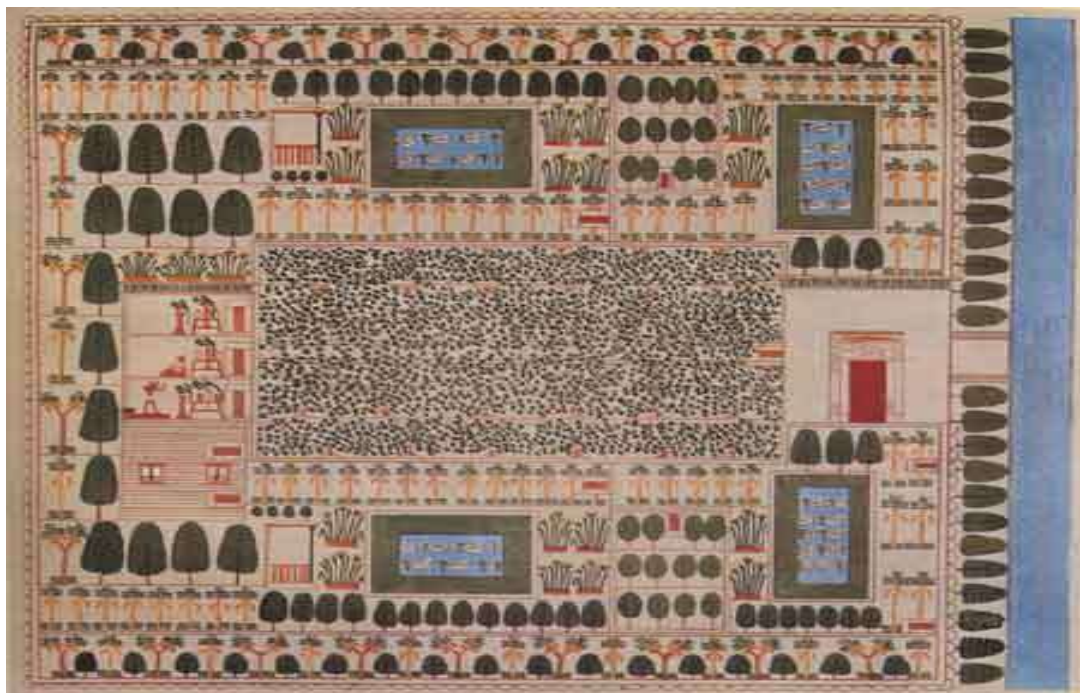


Fig. 4, Giardino nella tomba di un alto funzionario di Amenophis III.

Dalla civiltà Egizia e da quelle Medio Orientali arrivò in Europa una visione del giardino come luogo di coltivazione dei vegetali non per l'alimentazione dell'uomo o degli animali, ma per soddisfare le necessità estetiche, della vista e dell'odorato. Si suppone che già i Persiani avessero sviluppato delle forme di giardino. Questi molto probabilmente erano delle strutture chiuse che si rifacevano al concetto di *paradiso* che nella lingua di quel popolo significa "recinto circolare". Tuttavia, è la civiltà greca la prima ricettrice dei giardini Egizi, grazie anche alle conquiste di Alessandro Magno che si spinsero fino a tutto il Medio Oriente e all'inizio dell'Asia meridionale.

Comunque sia dei giardini greci rimane poco o nulla. Le informazioni che si hanno derivano principalmente dalle fonti letterarie. Già Omero descrisse come fossero presenti dei boschetti destinati alle divinità. Detti spazi alberati in epoca successiva si svilupparono mostrando la presenza di alberi da frutto. A questi luoghi sacri per le divinità si aggiunsero le venerazioni degli eroi post-omerici: venivano eretti dei santuari, dedicati al capostipite di una stirpe o al fondatore di una città, circondati da alberi sacri



Fig. 5, *Sacra Quercia di Dodona*, Dodona, resti del boschetto sacro a Zeus.

ed intangibili al punto che gli ateniesi punivano con la pena di morte chi recideva anche solo il più piccolo. Lo sviluppo dei giardini come luogo di passeggio e di ritrovo avvenne con l'evoluzione del ginnasio: non più semplicemente una palestra chiusa ma uno spazio completato da boschetti e passeggiate. La scuola dei filosofi di Platone, per esempio, era nel ginnasio alberato dell'Accademia [Fig.6], grande importanza si diede ai giardini degli edifici pubblici come luogo di incontro, di discussione e di rapporti sociali: nascono i prototipi dei "giardini pubblici".



Fig. 6, *Accademia di Platone*, Pompei, mosaico nella Villa di T. Siminius Stephanus.

Testimone e successore della civiltà greca è l'Impero Romano. La civiltà romana approfondì e sviluppò la concezione di giardino e con la sua cultura si può identificare l'inizio di un'arte estetica e pratica del giardinaggio vera e propria. Colui che si occupa di questi spazi è il *topiarius*, il giardiniere, il quale ha un intento artistico-estetico nel modificare le piante e gli spazi. L'importanza di questi spazi verdi si riscontra nelle pene per incuria segnalate da Catone (234 a.C. - 149 a.C.): “*Se qualcuno era accusato di aver lasciato incolto il proprio campo, o di averlo lavorato con poca diligenza, non avendo né arato né sarchiato, o di averlo lasciato nell'abbandono i propri alberi e il proprio vigneto, era passibile di punizione e questa veniva affidata ai censori che ponevano i colpevoli fra gli aerarii.*”². Verso la metà del primo secolo avanti Cristo con Lucullo l'arte dei giardini tende verso una competizione nell'abbellire le proprietà familiari. Il giardino era per i romani, parte integrante della casa, del focolare domestico, ed era dedicato al culto dei Lari (*Lares familiares*), antenati, defunti, protettori della casa e della famiglia. Questi spazi verdi erano esteticamente importanti e divennero parte della decorazione murale romana negli spazi interni, così da poter far beneficio allo sguardo del verde [Fig.7].



Fig. 7, *Affreschi del ninfeo sotterraneo della villa di Livia*, 40-20 a.C., Museo Nazionale romano di Palazzo Massimo, Roma.

Durante il periodo di pace sotto Augusto si sviluppò una maggior attenzione agli spazi verdi pubblici e al loro abbellimento: nei giardini gli alberi da parco soppiantavano quelli da frutto; invece di piantare l'olmo e l'olivo si preferivano il platano, il mirto e l'alloro, e si costruivano aiuole di fiori circondate da sontuosi, ombrosi portici. Roma sotto Augusto doveva sembrare una città giardino in cui erano presente anche spazi verdi pubblici, come per esempio il Portico di Livia che venne realizzato dall'Imperatore demolendo la villa lasciata da Pollione. Con la caduta dell'Impero Romano si perse la rete di servizi e infrastrutture politiche che permettevano il mantenimento dello Stato. I continuatori della cultura romana sono da riscontrare nei paesi Orientali dell'Impero e in quelli Islamici. Riguardo l'arte dei giardini in Italia è a Ravenna sotto Teodorico

² Gellio, *Noctes Atticae*, 4 – 12 – 1.

che si mantenne la vitalità culturale e ciò permise di comunicare ai monaci quest'arte e di portare avanti la tradizione dell'antichità.



Fig. 8, *Trasfigurazione*, Basilica di Sant'Apollinare in Classe, catino absidale, VI secolo, Classe-Ravenna.

Una delle figure più importanti del primo Medioevo è Isidoro di Siviglia, dottore della chiesa morto nel 636 dopo Cristo. Nella sua Regola dedicata al monastero Honorianense, scrisse di come all'interno della struttura fosse necessario un orto circondato da un muro in cui monaci lavorino. L'apice degli orti monacali si riscontra nell'Abbazia di San Gallo in Svizzera [Fig. 9], il quale presentava spazi regolari e geometricamente divisi, oltre alla presenza di due giardini diversi: quello per la coltivazione di erbe medicinali, in cui sono presenti fagioli, crescione, fieno greco, rosmarino, menta, menta romana, salvia; e quello della cucina diviso in due filari di piccoli campi coltivati contengono: cipolla, porro, sedano, coriandolo, aneto, papavero sonnifero, rafano, bietola, aglio, scalogno, prezzemolo. Nonostante l'alto livello tecnico e conoscitivo del giardino di San Gallo non è presente uno spazio autonomo per il giardino dei fiori giardino che è legato a quello delle erbe medicinali.

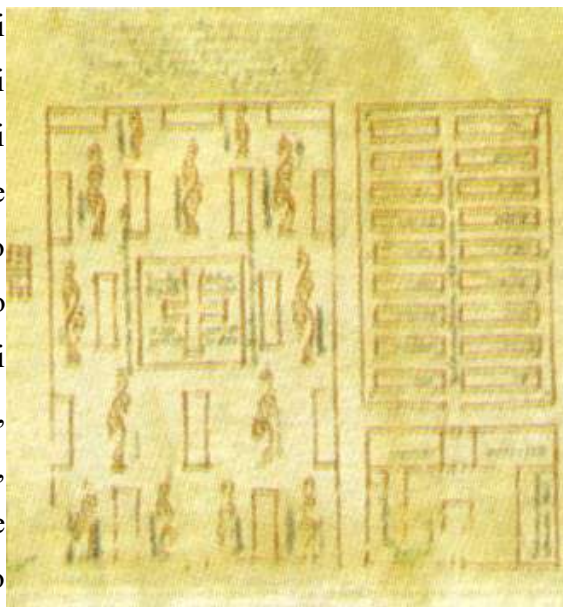


Fig. 9, particolare dei giardini dell'Abbazia di San Gallo.

Una particolarità del giardino medievale è lo sviluppo del pergolato. Spesso il giardino era distante dalla casa ed il pergolato aveva la funzione di proteggere questi spazi. Una descrizione di un probabile giardino tardo medievale ci è data da Boccaccio nel proemio della terza giornata del

Decameron. Qui lo scrittore ci mostra le bellezze di questo spazio verde con fiori e fronde, con spazi regolari, con odori pieni e piacevoli per cui *“Il veder questo giardino, il suo bello ordine, le piante e la fontana co’ ruscelletti procedenti da quella tanto piacque a ciascuna donna ed a’ tre giovani, che tutti cominciarono ad affermare che, se paradiso si potesse in terra fare, non sapevano conoscere che altra forma che quella di quel giardino gli si potesse dare, né pensare, oltre a questo, qual bellezza gli si potesse aggiugnere.”*



Fig. 10, Pieter Claessens, particolare da *Allegoria dell'Immacolata Concezione*, 1550-1575, Bonnefanten Museum, Paesi Bassi.

Dal XII e XIII secolo si vedono i principi di costruzione di parchi pubblici, in particolar modo in Toscana anche le piccole città si iniziarono a dotare di passeggiate pubbliche. Successivamente nel Rinascimento questa tendenza si svilupperà con l'apertura degli orti botanici. Allo stesso modo un punto di distacco dal medioevo si riconosce nell'approccio sempre più artistico ai giardini. Nelle ville fiorentine si nota come l'interesse non sia solo più quello di giardini utili con dei ricchi raccolti, ma a poco a poco nei giardini dei signori e dei principi si sviluppa la coscienza di una realizzazione eseguita con vero intendimento artistico.

Nel Rinascimento i confini del giardino, pur visibili, fungono da quinta scenica per il paesaggio circostante. Alberi, piante ed elementi architettonici devono essere concepiti come un tutto unitario. L'architettura è strettamente legata al progetto del giardino: uno spazio definito ripartito geometricamente, secondo una simmetria centrale solida e per così dire "immutabile".

Secondo Leon Battista Alberti il giardino doveva essere sistemato in una posizione panoramica e felice, ornato da statue e le piante disposte secondo disegni geometrici ben precisi. L'ideale albertiano di villa si realizza, su un pendio scosceso e audacemente terrazzato, nella forma più pura a Villa Medici di Fiesole (1457) [Fig.11], opera del Michelozzo. L'Alberti fa distinzione tra giardino

decorativo, in cui sono presenti per esempio il bosso e il cipresso, e il giardino di utilità con gli alberi da frutto.



Fig. 11, Domenico Ghirlandaio, particolare di Villa Medici in Cappella Tornabuoni, 1485-1490, Santa Maria Novella, Firenze.

Uno dei più grandi progetti di giardino ornamentale è quello del Belvedere in Vaticano [Fig.12]. L'architetto Donato Bramante elaborò, con un audace intervento paesaggistico, un progetto che dettò le leggi del giardino europeo per più di due secoli. Egli sfruttò la pendenza del giardino incorporandovi un grande asse centrale collegando tra loro i tre diversi piani per mezzo di scalinate. L'opera, realizzata dal 1503 al 1514, è stata annullata quasi totalmente tra il 1587 e 1589 con la costruzione del braccio della biblioteca.

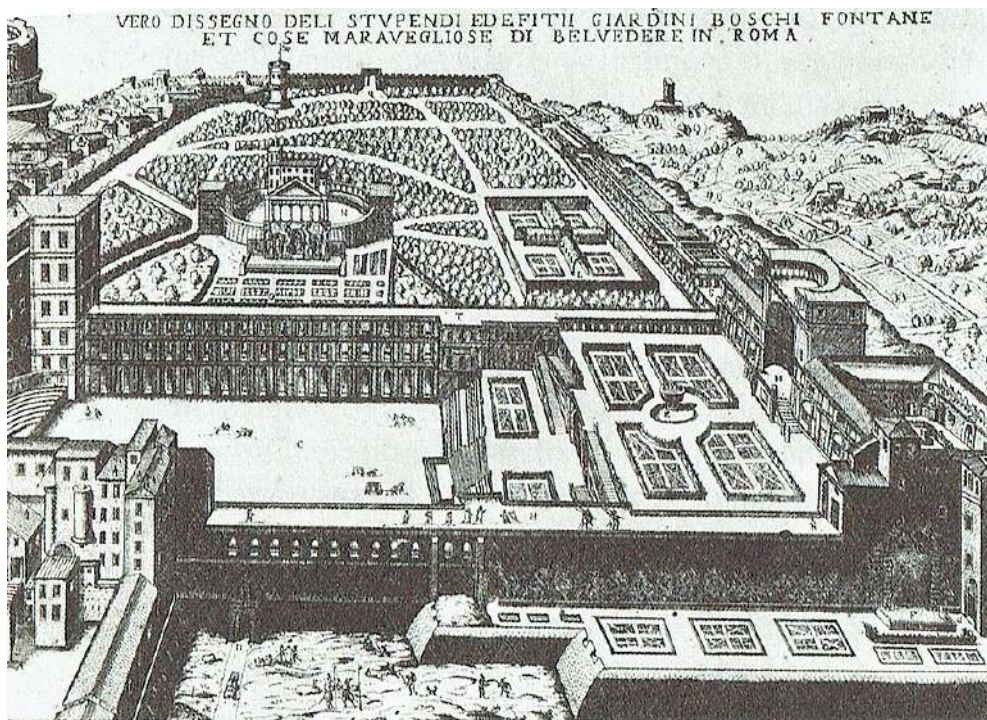


Fig. 12, Disegno raffigurante il Cortile del Belvedere.

Un'altra figura importante per lo sviluppo del giardino e del suo rapporto con l'architettura è Jacopo Barozzi detto il Vignola. Nel 1559 iniziò i lavori per il cardinale Farnese alla villa di Caprarola. Il giardino del '500 ha come valore fondante la progettazione: tutto è misurato e geometricamente realizzato.

Nel Rinascimento è importante sottolineare che si inizia a concepire il giardino come un luogo di studio e acculturazione, messo a disposizione del popolo: nasce l'orto botanico. Il primo esemplare europeo venne fondato il 29 giugno 1545

a Padova con un decreto del Senato della Serenissima Repubblica di San Marco: "Orto dei Semplici" [Fig.13], prendendo il nome dai medicamenti che la natura offriva. Nello stesso anno a Firenze anche i Medici fondarono un orto con un preciso intento di studio e di valore sociale. Così, infatti, lo propose il medico e botanico Luca Ghini nel 1543: "Un



Fig. 13, Orto dei Semplici di Padova.

luogo pubblico, dove... si coltivassero le piante native di climi e paesi differentissimi, affinché i giovini Studenti, le potessero in breve spazio di luogo, con facilità e prestezza imparare a riconoscere.". L'orto botanico rinascimentale, a differenza dell'antico giardino dei semplici di retaggio medievale, si afferma come luogo deputato all'osservazione e alla sperimentazione, il laboratorio di una ricerca dell'antico e del nuovo mondo vegetale, anche con finalità produttive.

Se l'arte del giardino nel Rinascimento regolava la natura e ne investigava i misteri, nel pieno '600 l'attenzione per i fenomeni naturali non è più sottesa solamente dalla volontà di conoscere, ma dal desiderio di esibire teatralmente e grandiosamente i prodigi e gli incanti della natura. E' alla luce di questo modo di pensare che la natura diviene arte e l'arte diventa lo spettacolo naturale. Il giardino non è più il luogo di chiare simmetrie dove l'architettura domina le piante, ma teatro di effetti prodigiosi, nel quale non si cerca tanto la quiete e il riposo, ma l'esaltazione dell'immaginazione e dei sensi. Alla ragione geometrica subentra la ricerca dell'effetto scenografico. Si affacciano elementi nuovi, come gli spettacolari teatri d'acqua sostitutivi dei ninfei cinquecenteschi o i teatri di verzura. La Villa Aldobrandini a Roma rappresenta sicuramente la più importante e influente per i tempi a venire. La grandiosa struttura dell'edificio combinandosi al raffinato impianto dei giardini che si sviluppano sul retro addossati al colle, crea un organismo unitario di grande impatto paesaggistico. Un altro esempio di giardino barocco italiano, tra l'altro

ben conservato, è il giardino di Isola Bella. In Toscana, in particolare, sono da segnalare il parco della Villa Reale di Marlia e il giardino Garzoni a Collodi [Fig.13].



Fig. 13, particolare del giardino di Villa Garzoni a Collodi.

Differente è la situazione in Francia. Con i giardini di Luxembourg a Parigi, la Francia cominciò ad assumere caratteristiche proprie e uno stile che nella costruzione dei parterre e dei grandi specchi d'acqua acquista la sua indipendenza dai giardini d'oltralpe. Il protagonista assoluto fu André Le Nôtre, che seppe introdurre nei suoi giardini e collegare fra loro le due correnti che dominavano in tutti i campi lo spirito di quei tempi: l'una rappresentava lo spirito della disciplina, l'intransigente e rigida regola della proporzione, l'altra l'impetuosa e sempre maggiore esigenza di *variété*. I giardini francesi, come tutta l'arte francese del secolo sotto Luigi XIV, sono rappresentazioni del potere. I giardini di Versailles sono la manifestazione del dominio del Re sulla natura, capace di emozionare e donare piacere. A Versailles la lunghissima prospettiva che principia coi *parterre d'eaux* mostra l'intenzione di un giardino di rappresentanza che con lo sguardo si potesse abbracciare interamente dalla reggia.



Fig. 14, Giardini di Versailles, vista a volo d'uccello, XIX secolo.

Non è semplice, e sarebbe impossibile in breve tempo, osservare gli sviluppi dell'arte dei giardini nella storia. Si riscontra un'affinità tra quella che è la storia dell'arte e quella dei giardini, in cui si manifesta quello che è il gusto del tempo.

Nel XVIII secolo lo sviluppo storico dell'arte dei giardini fu rivoluzionato da nuove tendenze naturalistiche: una rinnovata poetica del paesaggio. Il giardino non fu più geometrico e definito, si sviluppò quel sentimento di "pittoresco" che domina le pitture del primo settecento in cui la natura sembra fondersi con le azioni umane e le architetture. Un esempio importante è quello di Castle Howard (poco distante dalla città di York, nel North Yorkshire) risalente al 1713. Un protagonista del periodo è Lancelot Brown (1715-1783): figura centrale del movimento paesistico. Costruì le sue composizioni solo con elementi del paesaggio naturale. Egli si esprimeva essenzialmente accostando il fascino di superfici d'acqua dalle linee sinuose a prati d'erba ondeggiante, sui quali macchie e gruppi d'alberi venivano sistemati nei luoghi più adatti a disegnare piacevoli quadri.



Fig. 15, *Castle Howard*.

Il giardino ideale dell'epoca romantica vuole essere una copia perfetta, anzi migliorata, della natura stessa, si tenta di far esprimere al meglio la natura secondo i suoi valori fondamentali e cercando un'attrazione sensuale ed emotiva verso essa: la natura evoca sensazioni emotive. Uno dei valori fondanti presenti in natura è la linea curva. In questa fase l'imitazione delle linee curve della natura si eleva a valore assoluto e William Hogarth, pittore e incisore, sottolineò la bellezza della linea serpentinata (*Analisi della Bellezza*, 1753). Questo movimento di reazione all'artificio del giardino all'italiana si diffuse immediatamente e guadagnò campo in tutta l'Europa. Il giardino diventò così anche un luogo in cui si manifestano sentimenti, è uno spazio in cui la persona può emozionarsi.



John Martin (1789–1854), *View of the Temple of Suryah & Fountain of Maha Dao, with a Distant View of North Side of Mansion House*, Bequest of Gordon N. Ray, 1987

Il parco pubblico urbano come lo comprendiamo oggi iniziò a svilupparsi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo ed ebbe un'importanza sempre maggiore. I motivi che portarono alla nascita del parco urbano in città come Londra e Parigi sono molteplici: l'attenzione ai cosiddetti "bisogni del popolo" che richiedevano uno spazio vivibile all'interno della città, il miglioramento delle condizioni igieniche, l'attenzione alla progettazione e al "decoro urbano"; ovvero il desiderio di spazi che accrescano il prestigio della città stessa. Valori che sono oggi presenti.

John Claudius Loudon (1783-1843), botanico inglese e fondatore della rivista *The Gardener's Magazine*, divenne capofila di una scuola di pensiero che sosteneva la necessità di mantenere alta la percentuale di verde rispetto al costruito e alla densità abitativa. Questo pensiero è particolarmente innovativo e attuale. Momenti fondamentali di sviluppo urbano si riscontrano in vari luoghi di Europa. A Bath, per esempio, nel XVIII secolo, si sperimentarono nuovi rapporti tra verde e città. Il *circus*, lo *square*, il *crescent*, il *terrace*, sono questi i tipi che servirono a declinare i nuovi spazi urbani dell'eleganza settecentesca e neoclassica. Nasce così il *verde urbano*, nella forma specifica capace di formare nuovi paesaggi urbani, nei quali, finalmente, il mondo vegetale è coprotagonista. A Milano venne creato il primo giardino pubblico nel 1787, conosciuti come i Giardini di Porta Venezia, uno dei primi in Europa, che prendeva spunto da l'Augarten di Vienna sul cui ingresso era presente l'iscrizione "Luogo di piacere, dedicato a tutti gli uomini dal loro amico (Giuseppe II)". Il giardino pubblico rivestiva dai suoi albori valori simili a quelli odierni. Questo è il luogo degli incontri collettivi in cui era proibito l'uso di carrozze e di cavalli. La pedonalità non è solo una prescrizione ma anche una dimensione psicologica. Allo stesso modo la sua presenza in spazi centrali delle città europee ha lo scopo di abbellimento urbano, di luogo sicuro per il gioco dei bambini, e di spazio di contemplazione sentimentale delle scene vegetali, che formano nuovi e affascinanti paesaggi urbani. Queste funzioni si riscontrano tutt'oggi negli odierni parchi pubblici.

Nel 1913 Ludwig Lesser scriveva dei parchi e della loro utilità e funzionalità: *“dovranno invece disporre in primo luogo di grandi superfici erbose destinate al gioco, a disposizione di tutti. Solo allora potranno divenire sorgenti di vita. Qui devono trovare ospitalità tutti gli strati sociali della popolazione, qui deve essere il luogo dove poter compensare la vita ordinaria consumata nel mare di case della grande città, dove poter acquietare l’ansia perenne che caratterizza il lavoro quotidiano”*. In queste frasi si riscontrano i valori odierni e l’importanza degli spazi verdi sia per il loro valore estetico sia per quello psicologico.

La storia che conduce da uno spazio recintato privato esclusivo di pochi allo sviluppo dei parchi pubblici è stata qui tracciata. In tutti questi secoli e millenni il valore degli spazi verdi non è mai decaduto, anzi si è voluto sempre più ampliare i fruitori di questi luoghi e dei loro benefici. Il compito e le sfide che attendono la contemporaneità consistono nel tutelare e valorizzare gli spazi verdi presenti, ma allo stesso tempo contribuire all’accrescimento di questi. Nuove idee per gestire gli spazi ed il verde sono necessarie al fine di rispondere attivamente ai problemi che ci pongono i tempi presenti. Ma questo fa parte di un’altra storia, e di una storia dei giardini, di cui qualcuno scriverà nella speranza che le crisi attuali non debbano essere combattute dalle generazioni future.

Iacopo Muchetti
09/11/2023